CARTELLO

N°24 — SETTEMBRE 2021

Psicoanalisi e moda, di ***Marika Soricone***	2
L'impossibilità di scrivere il rapporto sessuale: pagina bianca, di ***Adelia Natali***	4
Il 16 è un vuoto che causa, di ***Marianna Matteoni***	6
News	8

Editoriale

Con il mese di settembre, riprendiamo e rilanciamo i lavori di Scuola. E il lavoro in cartello viene messo, ancora una volta, al primo posto: a partire da un invito lanciato dal Direttivo della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi del Campo freudiano, i membri, i partecipanti e tutte le persone interessate a parteciparvi sono stati "provocati" a creare dei **cartelli-lampo inter-segreterie** in preparazione della prossima Giornata **Questioni di Scuola**, che si terrà il 20 febbraio 2022.
I temi di lavoro scelti sono:

- **Transfert di lavoro, transfert di Scuola;**
- **Scuola ed effetti di sorpresa**
- **Formazione e trasmissione**

Da fine luglio ad oggi in molti hanno comunicato il loro desiderio di partecipare attivamente a questo lavoro di Scuola, sostenuto dal desiderio di ognuno e dal tempo serrato che è lo specifico del cartello-lampo. Attendiamo con gioia di poter cominciare!

Questo numero di **Cartello** ci presenta dei testi prodotti dal lavoro in cartello, ognuno su un tema specifico, di **Marika Soricone** (sulla psicoanalisi e la moda), **Adelia Natali** (sul rapporto sessuale che non esiste) e **Marianna Matteoni** (sul vuoto che causa)… che vi invito a leggere perché nel "legame temporaneo stabilito dal cartello si acchiappa un pezzo di sapere, ma solo un pezzo".

Vi invitiamo a creare cartelli e cartelli-lampo (della durata massima di 3 mesi), anche online, per lavorare sui temi scelti per i prossimi appuntamenti di Scuola: "La donna non esiste" (AMP) e "Interpretazioni esemplari che hanno avuto effetti" (SLP)
Cartello darà spazio ai vostri elaborati!
Buona lettura!
Adele Succetti
Delegata nazionale ai cartelli

Psicoanalisi e moda

Marika Soricone

Échein, ovvero "possedere", è ciò che ritroviamo nel cuore etimologico del temine "Abito". La sua traduzione si poggia su due sensi, transitivo ed intransitivo. Nel primo caso, quel "possedere" rimanda ad un *"avere una forma"*, il cui contrario, *Stéresis,* viene tradotto con *privazione*. Nel secondo caso, in senso intransitivo (*houtòs échein*), ritroviamo qualcosa riferibile al "*possedersi*", inteso come un comportamento o un modo di essere che perdura nel tempo, stabile, inflessibile, rigoroso. Non a caso, nella lettura psicoanalitica, la funzione dell'abito si accosta a quella di un significante, un *velo simbolico* che risponde all'esigenza di "*dar forma*" al soggetto (alla sua nudità), all'impossibilità di rintracciare nel suo intimo qualcosa riferibile ad un'essenza, immutabile per l'appunto, alla domanda "*chi sono io*?".

È così che l'abito va a rappresentare un conforto, un possibile trattamento dell'angoscia che abita il soggetto, abbracciando, rivestendo e confinando un fuori senso, il "*senza rappresentazione*".

Si è riscontrato come le diverse strutture testimonino un modo diverso di far uso dell'abito: dalla tendenza alle collezioni, il cambiare spesso le vesti o l'angoscia del "*non ho nulla da mettere*" nell'isteria, alla riluttanza dell'ossessivo di indossare nuovi abiti e la sua predilezione per pochi di questi.

Nella storia, l'abito si fa sembiante e simbolo di appartenenza, che sia ad un ruolo sociale, ad un ceto, ad un'ideologia o alla propria scelta nella differenza dei sessi, incarnando un ordine simbolico. E la moda, nella storia, si è fatta specchio e portavoce di mutazioni a questo livello (le prime minigonne, gli abiti unisex), ritrovando incarnati nei nuovi tagli (della stoffa) rappresentazioni di rotture nell'ordine del sociale, nel suo discorso.

Se sino ad ora l'abito dell'uomo e l'abito della donna fungevano come supporto e garanzia della differenza tra i sessi (tanto che, mentre in italiano è utilizzata indifferentemente la parola abito, sia per l'uomo che per la donna, in alcune lingue non esiste lo stesso termine universale, ma un termine specifico a seconda del sesso dell'indossatore) ciò a cui si assiste oggi, in misura sempre crescente, è il rifiuto di una categorizzazione binaria della sessualità. Chiunque si cimenti in una piccola ricerca nel settore della moda non farà fatica a cimentarsi in sfilate-slogan in cui sfilano in passerella donne che vestono con abiti da uomo o uomini che vestono con abiti da donna (o che vengono scelti come testimonial di make-up). Si assiste ad una proliferazione di tentativi atti a sdoganare categorie standardizzate al fine di rivendicare un'identità sessuale scevra da etichette. Si assottiglia sempre più la linea di confine nell'assunzione del soggetto dell'essere uomo o donna, linee malleabili, evanescenti e nel contempo pullulano diverse nuove categorie dell'identità di genere: gender fluid, pansessuali, transgender, no-gender, polisessuale e così via. E a chi sostiene che vi è confusione e smarrimento, testimonianze sui social rispondono rivendicando che non si tratta affatto di questo. Come G. che afferma "*non si tratta di confusione, ciò che non si comprende è che la fluidità è propria della mia identità*", o come P. che rifiuta di amare qualcuno in base al suo sesso: "*ciò che per me conta è solo la persona, al di là che sia uomo o donna*".

Si testimonia di come l'era del fluido, segnata dall'evaporazione del Nome del Padre e dal fallimento della famiglia come veicolo di istanze culturali, si rifletta sul fenomeno dell'identità di genere. La funzione del padre è ciò che, mediante l'opera d'interdizione degli oggetti su cui si indirizza la pulsione e mediante l'investimento su un figlio di un desiderio che non sia anonimo, umanizza il soggetto e ne regolamenta il godimento, che cade sotto la mediazione con l'ideale dell'Io. La nostra epoca è segnata, e i nuovi sintomi lo testimoniano (attacchi di panico e dipendenze), dal declassamento del simbolico a favore di un godimento de-regolarizzato, assoluto, indifferenziato rispetto all'oggetto. Se queste nuove identificazioni rappresentano per alcuni soggetti nuove e valide soluzioni, per altri, la proliferazione indiscriminata degli oggetti di godimento nell'ambito della sessualità potrebbe rispondere e riflettere l'imperativo al godimento assoluto del discorso capitalista, rappresentando non tanto, quindi, una soluzione, quanto, invece, l'emersione di un sintomo o una mera identificazione con la categoria che nulla ha a che fare con la scelta del soggetto o con un annodamento tra godimento e amore. Il compito della psicoanalisi e degli psicoanalisti rimane quello di rispondere all'unicità del soggetto, nelle mura del proprio studio, valutando gli annodamenti propri di quel caso particolare.

L'impossibilità di scrivere il rapporto sessuale: pagina bianca

Adelia Natali

Antefatto

La tesi del non-rapporto sessuale è stato uno dei miei primi inciampi nell'approcciare lo studio di Lacan. É così che ho proposto questo tema in un cartello lampo, come ad acchiappare al volo l'occasione per mettermi di nuovo al lavoro su questo assioma, scrivendone. Ne presento qui un piccolo stralcio.

Infatti, per quanto mi riguarda, è solo scrivendo che posso sperare di trovare quello che cerco, anche se questa volta, si trattava di scrivere su qualcosa che è impossibile da scrivere.

La pagina bianca

Dice Lacan nel Seminario XIX: "Facendo problema, il rapporto sessuale, che non c'è - nel senso che non lo si può scrivere-, questo rapporto sessuale determina tutto ciò che si elabora di un discorso che per sua natura è un discorso tronco."[1]

In un passaggio del testo La conversazione di Arcachon, Miller scrive: "Il 'Non c'è' di Lacan è la pagina bianca, non è iscritto. Si deve distinguere la negazione di una proposizione scritta dalla non-scrittura di questa stessa proposizione".[2]

Addentrandoci un poco in questo campo minato dell'aforisma "non c'è rapporto sessuale negli esseri parlanti", possiamo affermare che questo rapporto non può avere altra realtà che la sua scrittura, che non esiste se non come un rapporto matematizzato. Ma la scrittura di un matema per questa formula è impossibile!

L'impossibilità di scrivere il rapporto sessuale è di ordine logico, cioè è impossibile scriverne logicamente la formula. Questa necessità di uno scritto matematizzato del rapporto sessuale è legata al fatto che si tratta per Lacan di circoscrivere il reale, che non è la stessa cosa della realtà della relazione sessuale. D'altronde il reale, che si specifica per non appartenere né all'immaginario, né al simbolico, ha uno statuto che è molto difficile da cogliere.

Non c'è sapere sessuale nell'inconscio

Già nel Seminario XVII, Lacan diceva a questo proposito: "[…] l'interessante è questa verità, e cioè che quanto concerne il sapere sessuale si svela solo in quanto interamente estraneo al soggetto. É questo che originariamente chiamiamo, nel discorso freudiano, il rimosso."[3] E ancora a proposito del sapere sessuale, in Radiofonia afferma: "nella psicoanalisi (perché avviene altrettanto nell'inconscio) l'uomo non sa niente della donna, né la donna sa niente dell'uomo".[4]

---

[1] J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIX, 1971-1972, …o peggio*, Einaudi, Torino 2020, pag. 17.
[2] IRMA, *La conversazione di Arcachon*, Astrolabio, Roma, 1999, pag. 209.
[3] J. Lacan, *Il Seminario, Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*, 1969-1970, Einaudi, Torino 2001, pag.112.
[4] *Ivi*, pag.162.

In altri termini, tutto quello che riguarda la relazione tra uomo e donna e il loro riprodursi non può avere a che fare con una possibile formalizzazione poiché: "il significante non è adatto a dare corpo a una formula che riguardi il rapporto sessuale. Da ciò proviene la mia enunciazione 'non c'è rapporto sessuale', sottinteso, formulabile nella struttura".[5]

Ma gli uomini e le donne sono fatti di significante: ovvero c'è convenzionalità, relatività, arbitrarietà, sembiante che non soddisfano il criterio di universalità necessario a iscrivere il rapporto uomo/donna ed è per questo che c'è l'impossibilità del rapporto sessuale, che pertanto decade.

Nessun rapporto sessuale nel reale: il reale è il regno dell'Uno

Nel Seminario XX, Lacan avanza la questione che il godimento è una sostanza, sostanza autistica; cito: "l'esperienza psicoanalitica presuppone la sostanza del corpo che si definisce soltanto attraverso il fatto che si gode".[6] Vale a dire che la psicoanalisi presuppone un corpo, un corpo che si gode. Qui occorre precisare che il termine "godimento" si oppone al termine "relazione" perché il godimento non è la relazione ed è in questo punto che c'è un passaggio di prospettiva: 'non esiste rapporto sessuale' vuol dire che il godimento non implica nessuna relazione perché esso, il godimento, gode, gode di se stesso.

A questo proposito, Miller scrive: "l'esperienza psicoanalitica, nella prospettiva lacaniana, obbliga a dare al corpo un'altra sostanza di cui questo corpo è il modo, la sostanza godimento. […] Il godimento è del corpo come il fallimento è del pensiero. Il fallimento deriva dal corpo e dal suo godimento. Il godimento del corpo, in quanto tale, fallisce la sessualità. […] Il pensiero, ivi compreso quella sorta di pensiero che Freud ha chiamato inconscio, ha sempre a che fare con il corpo, sempre, e da lì con la sua sessuazione".[7]

Con l'Uno-tutto- solo, Jacques Alain Miller mette in evidenza che in fondo il godimento è autistico. La tesi del non rapporto sessuale non esistente a livello del reale è la diretta conseguenza del fatto che il reale è il regno dell'Uno, dove non può esserci quindi rapporto tra i partner al livello del godimento, ma ci sarà a livello di relazione sessuale, grazie alla dialettica del desiderio e del suo mediatore fallico. La funzione dell'amore permette al godimento di accondiscendere al desiderio. La relazione sessuale è questione di desiderio; il rapporto sessuale se ne distingue in quanto questione di godimento.

[5] J. Lacan, "Radiofonia", in *Scilicet 1/4*, Feltrinelli, Milano, 1977, pagg. 162-63.
[6] J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX. Ancora*, Einaudi, Torino 2011, pag. 23.
[7] J.-A. Miller, *Pezzi staccati*, Astrolabio, 2006, pag. 36.

Il 16 è un vuoto che causa

Marianna Matteoni

Per la prima volta ho partecipato a un cartello-lampo, un cartello bibliografico, per contribuire alla compilazione della bibliografia per il Convegno SLP, *Il reale del sesso*[1]. Ci si incontra *via* Skype, questo impone il reale della pandemia e nel reale ci si sta come si può, con le risorse soggettive, i sintomi, e gli strumenti della tecnologia, in un cammino accidentato perché le connessioni saltano, i volti si "frizzano" in un fermo immagine, le parole si spezzano nei collegamenti rallentati.

Appare chiaro fin da subito che il lavoro in questo cartello sarà a rovescio: il libro di riferimento non esiste, lo si crea di volta in volta a partire dai contributi dei cartellizzanti. Si va costruendo un discorso che si compone dei brani di un testo e poi di un altro testo, estratti dalle personali biblioteche di ognuno. Il discorso è aperto alle sorprese che si produrranno nel qui e ora dell'appuntamento, in cui ognuno condivide il suo punto di riflessione.

Scelgo fin da subito l'argomento che orienta il mio lavoro, *Dall'incompatibile all'inassimilabile*, e vado alla ricerca di testi da cui ricavare citazioni per la bibliografia del Convegno.

Il primo tempo del cartello mi vede immersa nella *comfort zone* di un terreno conosciuto, il testo di Freud, il giovane neurologo allievo di Charcot, "convertito" alla nevrosi, dove il sessuale non è ciò che il senso comune pensa, ma è ovunque, tranne dove lo si aspetta, e fa trauma fin dal primo apparire nei racconti delle isteriche. Il sessuale come incompatibile, dunque, incompatibile con l'Io, con la coscienza, con la morale, che lo integrano a stento, a prezzo di un sintomo.

A questo punto, per me, c'è un disorientamento. La bibliografia si arricchisce di citazioni, ma il mio lavoro si arena. I contributi dei cartellizzanti mi portano in una direzione diversa rispetto al mio tema di lavoro. Diversa al punto che l'inassimilabile di partenza, il sessuale della scoperta freudiana, assume nuovi contorni, meno definiti e meno rassicuranti, spostandosi verso il *Seminario XIX, …o peggio*, su cui il mio sapere in quel momento non mi sostiene, e verso cui, al contrario, mostro una certa tendenza all'ottusità.

Dice Jacques-Alain Miller: «il cartello mi ha interessato per scopi di sapere. Ammetto volentieri altri usi. Questo è il mio»[2]. Il sapere, dunque, è il terreno su cui si gioca la partita. Perché si studia? Per sapere di più, ma talvolta anche per continuare a *non volerne sapere*. In questo senso, la «pigrizia»[3] del cartellizzante e il *non volerne sapere* dell'analizzante trovano un punto di incontro.

Durante questo cartello-lampo viene a mancare Virginio Baio. All'improvviso, mi ricordo le sue parole: «Conoscete il gioco del 15?». Era la domanda che prima o poi

---

[1] Cartello-lampo: *Il reale del sesso. Una bibliografia fra Poros e Penia*. Partecipanti: Loretta Biondi, Irene d'Elia, Marianna Matteoni, Pierangela Pari, Adelia Natali (più-uno).

[2] J.-A. Miller, *Cinque variazioni sul tema dell'«elaborazione provocata»*, dal sito di *Cartello*, novembre 2019.

[3] *Ivi*.

Virginio Baio formulava durante gli incontri con noi educatori. Sì, conoscevo il gioco del 15. Il mio personale è una tavoletta di plastica verde e al suo interno 15 tessere bianche numerate, incastrate in rigidi binari, e una assente, la più importante. Un tutto-pieno non serve a niente. Con 16 tessere non si gioca, occorre che siano 15, che un posto sia vuoto per poter far girare le tesserine dell'incastro. Un'assenza che causa, dunque.

Gli interrogativi inevasi al termine di un gruppo di studio di filosofia sul *Parmenide* di Platone non cessavano di lanciare richiami dopo un lustro: un posto rimasto libero, come il 16 del rompicapo. Con il cartello quegli interrogativi tornano alla ribalta, ma sotto una nuova luce e si agganciano all'Uno a cui Lacan rinvia a più riprese. Se l'Uno del dialogo di Platone rimaneva enigmatico, impigliato in un ragionamento che si avviluppa su se stesso e non giunge a sbrogliare proprio niente, nel corso del cartello-lampo l'Uno di Lacan è diventato un vuoto causativo che ha rilanciato il mio lavoro e orientato alla lettura di nuovi testi e argomenti da me volutamente evitati fino a quel momento.

Nel legame temporaneo stabilito dal cartello si acchiappa un pezzo di sapere, ma solo un pezzo. Si sperimenta che il sapere tutto pieno è impossibile e che il suo statuto è il non-tutto, ecco perché ci si può lasciare alla scadenza e andare a formare nuovi cartelli. Non c'è l'ultima parola, ma c'è il 16: un vuoto che causa.

News

DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, **https://cartello.slp-cf.it** si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello ….

Per dichiarare un cartello si può anche compilare un modulo da richiedere, e da rinviare compilato, alla Delegata nazionale ai cartelli, Adele Succetti (**adsuccet@libero.it**).
Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.